

di, pure mi lasciava sempre vincere da quella maniera insinuante, ch'egli tenea, d'adulare le mie passioni. Sapeva egli i miei segreti, mi confortava ne' più malagevoli affari, e, con quella stessa autorità che avea da me ottenuta, facea tremar tutti con un suo semplice sguardo. In somma non mi potei risolvere a disfarmi di lui, ma conservandolo nel suo grado, posi tutti gli uomini dabbene in istato di non potermi rappresentare i miei maggiori, anzi i miei veri vantaggi. D' allora in poi non vi è stato mai chi nei consigli abbia avuto l'ardire di parlar mi con franchezza. Mi si allontanò dagli occhi la verità, e, in pena d'aver sacrificato Filocle alla barbara ambizione di Protesilao, cominciai a pascermi d'errori che sono i forieri della caduta de' principi. Anche coloro che maggior zelo nutrivano per la mia persona, e per lo stato, si credettero, dopo un esempio così funesto, dispensati dall'obbligo di disingannarmi.

Io stesso, mio caro Mentore, io stesso tenea che la verità squarciasse la nube, onde era involta, e che, superando l'ostacolo degli adulatori, venisse ad illuminarmi; perchè sentendomi coraggio di seguirla, mi erano i suoi raggi molesti, prevedendo che mi avrebbero cagionati tormentosi rimorsi, senza potermi trarre da quell'intrigo. La mia mollezza, e l'ascendente che Protesilao avea insensibilmente presa sopra di me, mi facea disperare che mai non potessi ritornar libero. Io non volea nè vedere il mio vergognoso stato, nè lasciarlo vedere agli altri. Il fine voi sapete, mio caro Mentore, lo spirito di alterigia ed il genio adulatore che alimenta i principi fin dalla loro più tenera età. Non vogliono mai essi avere il torto. Per coprire un errore bisogna farne cento; e per confessare d'essersi ingannato, e procurare d'emendarsi, si vuol piuttosto lasciarsi ingannare per tutto il tempo della sua vita. Que-